

IL SUD È IL VILLAGGIO DI MACONDO

Giovanna Borrello

Un interessante libro di Giuseppe Soriero (a giugno una nuova edizione) dal significativo titolo "Sud, vent'anni di solitudine", ci parla di un Mezzogiorno fragile, in ritardo rispetto al Nord, ma anche ricco di energie positive nel territorio e nella società.

pagina X

L'intervento



IL SUD È IL VILLAGGIO DI MACONDO

Giovanna Borrello

Un interessante libro di Giuseppe Soriero (a giugno una nuova edizione) dal significativo titolo "Sud, vent'anni di solitudine", ci parla di un Mezzogiorno fragile, in ritardo rispetto al Nord, ma anche ricco di energie positive nel territorio e nella società. Il Sud è come il villaggio di Macondo, ideato dalla smisurata immaginazione di José Arcadio Buendía, "dove le cose hanno la loro vita propria e si tratta solo di risvegliargli l'anima". Soriero, pur elencando i problemi atavici della realtà meridionale, dalla mafia alla classe dirigente, pensa che il Sud possa uscire dal suo isolamento ed essere recuperato se si guarda al malato e non alla malattia o alla medicina, che a volte è ancora peggiore del male. L'intervento pubblico straordinario, è stato come la calamita che lo stesso Buendía, protagonista di "Cent'anni di solitudine", il capolavoro di García Márquez, usava per "sviscerare l'oro dalla terra" ma ha acuito la malattia invece che curarla. Ha attratto ricchezza solo per i potentati locali e le mafie, ha attratto l'odio già atavico del Nord verso i "terùn", che è la causa principale della nascita e del successo della Lega.

Alla luce del "Contratto" tra Lega e 5S, la solitudine del Sud rischia, ora, di perpetuarsi nel tempo, forse andando anche oltre i cent'anni del famoso libro.

Il Sud, che nel risultato elettorale ha fatto sentire compatto la sua voce, avvertendoci che la questione meridionale non è affatto tramontata, è stato dal Contratto del tutto disatteso. Questo non perché nelle otto righe, aggiunte all'ultimo momento, non ci sia la proposta di un impegno statale specifico (il fior fiore di economisti dopo i danni dell'intervento straor-

dinario sono contro ogni impiego per il Sud di risorse aggiuntive da parte dello Stato), ma perché è proprio nel programma complessivo, a cui si fa riferimento, che c'è un impianto prevalentemente leghista che penalizza il Mezzogiorno, dalla flat tax che nasce su misura della media imprenditoriale nordista all'autonomia delle Regioni, che favorisce le aziende del Nord.

Certo, se Salvini e Di Maio avessero avuto già in partenza un programma che rispondeva anche a esigenze nazionali, avrebbero potuto, coniugando le loro forze, riunificare il Paese e sarebbe stato veramente il loro un incontro storico. Un governo che nasce, invece, tra due forze affini, populiste e antisistema, ma che rappresentano interessi locali parziali, contrapposti e speculari, acuisce la divisione tra Nord e Sud. Che non facilmente possono convergere su un programma condiviso. Uno dei due doveva abdicare, e così è stato.

Il partito di Luigi Di Maio che ha la più alta rappresentanza parlamentare del Sud (cosa mai successa dopo la scomparsa della Dc) abbandona il Mezzogiorno alla sua sorte per una questione di potere (l'ha scritto Aurelio Musi su queste pagine). Ma i partiti dell'opposizione cosa dicono di più? Da parte di Forza Italia c'è stata la polemica di Mara Carfagna e di eminenti personalità territoriali; il Pd, invece, tranne qualche voce locale, non solo non insorge su questo punto dirimente, ma addirittura esponenti di spicco del Sud come Emiliano sottoscriverebbero in ogni punto il contratto. Orlando, inoltre, che pur è stato commissario del Pd napoletano e ne conosce i problemi, sostiene che "sarà difficile opporsi a provvedimenti sociali del nuovo governo che parlano anche al nostro popolo".

Ma quali sono questi provvedimenti sociali? Non ci sono capitoli come Lavoro, Welfare, Periferie. Per non parlare di Scuola/Formazione per i giovani che al Sud hanno votato in massa i 5S. Può un reddito di cittadinanza non bene definito nei tempi e nei modi sopperire ad un bisogno profondo di rinnovamento di tutti i settori economico-sociali e cultural-politici della metà del nostro paese? Il voto ha rilevato un'Italia spaccata in due che se non si cerca di riunificare sarà drammatico per l'intero Paese. Di Maio rischia il fallimento, non è riuscito ad interpretare il ruolo che l'elettorato meridionale gli ha affidato. Ma anche i partiti di sinistra, come abbiamo visto, non sono all'altezza, a partire dai due governatori di Puglia e Campania. Oltre a Emiliano, infatti, anche De Luca, occupato com'è a conffiggere pesantemente per la futura poltrona di governatore con De Magistris, la sinistra arancione che esalta i Borboni, spera nel ritorno del Regno delle due Sicilie con Napoli Capitale e con Luigi monarca assoluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA